



# Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 73° - N. 17 - 12 Novembre 2017 - € 1,00

## FARE POLITICA. MA COME?

Voglio rispondere proponendo di osservare con attenzione due immagini estremamente eloquenti, che permettono di capire al volo le motivazioni profonde di ogni agire politico.

La prima, classica, ci è offerta da Omero, proprio all'inizio dell'Iliade. Racconta che i capi degli Achei sono riuniti in assemblea: si devono confrontare sulla giusta divisione di un ricco bottino di guerra, soprattutto sulla sorte delle donne dei nemici rese schiave. Tutti credono di avere più diritto degli altri a un giusto compenso per le fatiche fatte e per i rischi corsi. E cominciano le liti, gli insulti reciproci, le urla, gli inganni, le menzogne, le minacce di ricorrere alle armi, le ripicche, la ricerca di alleati, i colpi di mano... Un duro confronto politico, volto solo a ottenere più potere e più ricchezza.

La seconda, altrettanto classica, la troviamo nel Vangelo di Giovanni. Anche qui un'assemblea. C'era di mezzo niente meno che l'inizio e l'organizzazione di un nuovo Regno e qualcuno dei presenti aveva già tentato di brigare per essere il primo, per avere più visibilità e più potere e forse aspettava il momento opportuno per riuscire nel suo intento. Ed ecco il gesto inaspettato del leader indiscusso del gruppo, Gesù di Nazaret. Non grida, non pretende, non impone nulla, non accusa... semplicemente si cinge la vita con un grembiule, prende un catino di acqua e si mette a lavare i piedi ai commensali. Un gesto sconvolgente che spiazza tutti e che suscita anche reazioni di rifiuto. Un gesto che interpreta l'agire politico non più come ricerca ossessiva del potere e della ricchezza ma come umile servizio.

\* \* \*

Credo che non si faccia fatica a capire quale dei due modelli di agire politico sia il più diffuso anche oggi, ad ogni livello.

Limitiamoci pure solo all'Italia. Basta guardare la campagna elettorale attualmente in corso: urla, insulti, accuse, derisione dell'avversario... Basta seguire qualche seduta del parlamento: sforzi immani per ottenere leggi vantaggiose per la propria parte, tentativi di inserire all'ultimo momento nei testi in discussione qualche parolina che fa gli interessi dei vari poteri forti che si hanno alle spalle, difesa a oltranza dei propri privilegi... Basta prestare attenzione al vocabolario più in voga: vincere, prevalere, conquistare, imporsi, dominare... Basta dare ascolto alle mirabolanti promesse gettate in pasto agli elettori con il solo intento di carpirne il voto ad ogni costo... Basta considerare le tante "furbate" e i numerosi cambiamenti di casacca di molti politici,



Padova. Giotto, Cappella degli Scrovegni, "La lavanda dei piedi"

interessati solo a potersi riciclare e a non perdere la poltrona... Basta tenere il conto dei vari "scandali" che emergono, uno dopo l'altro: ormai hanno un ritmo quasi quotidiano.

Si ha la netta impressione che l'immagine risossa con cui si apre l'Iliade sia peggiorata e moltiplicata migliaia di volte a tutti i livelli nei quali si gestisce la "cosa pubblica". Ed è così diffuso questo modo di fare politica che sembra essere l'unico possibile. Ne deriva immediatamente che giudizi superficiali, drastici e cattivi sono ormai accettati come normali: "la politica è una cosa sporca", "per fare politica devi essere un filibustiere", "chi imbroglia e ruba di più ha sempre ragione", ecc. E poi, cosa ancora più grave, che fasce sempre più numerose di cittadini onesti si disinteressano completamente della politica e

non vogliono in alcun modo mischiarsi con le ambigue azioni dei suoi protagonisti.

Forse ci eravamo illusi che la democrazia risolvesse tutti i problemi e cambiasse definitivamente le vecchie mentalità; invece ci ritroviamo allo stesso punto di prima se non, addirittura, in una situazione peggiore.

\* \* \*

L'uomo è un "animale politico per natura" - spiegava il grande filosofo greco Aristotele - perché capace di amicizia, bisogno di mettere in comune conoscenze, capacità, tecniche, lavoro. E don Lorenzo Milani in Lettera a una professoressa scriveva: "Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia".

Due bellissime definizioni di politica che ci aprono gli occhi e ci obbligano a guardare le cose in modo un po' più

completo e a non identificare l'agire politico solamente con quello che mettono in campo i cosiddetti politici di professione. L'agire politico è ben altro. È l'impegno quotidiano dei genitori per educare i propri figli; è il lavoro di schiere di volontari che dedicano agli altri, nei più svariati campi, tempo e competenze; è lo sforzo del sindacalista per difendere la dignità dei lavoratori; è la dedizione di tanti amministratori locali che si prefiggono come unico scopo quello di essere vicini ai problemi della gente; è la presenza preziosa di gruppi e associazioni che denunciano le storture della società e costringono le autorità ad intervenire; è il servizio silenzioso della gran maggioranza dei lavoratori, specialmente di quelli che si spendono per le persone... E si potrebbe ancora continuare a lungo con esempi di questo



Faenza. Palazzo Milzetti, sala delle feste, "L'ira di Achille"

## Giorgio La Pira, un politico esemplare



Siciliano di origine (nasce a Pozzallo, in provincia di Ragusa, il 9 gennaio del 1904. Muore a Firenze il 5 novembre 1977). La Pira ricopri prestigiose cariche istituzionali (sottosegretario al Ministero del Lavoro, sindaco di Firenze per tre volte, membro della Camera dei Deputati). A sei anni dalla morte gli vennero riconosciute le virtù eroiche e la fama di santità che portarono l'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovanelli, a presentare, nel 1983, la richiesta per introdurre la causa di beatificazione.

Non era strano incontrarlo per le strade di Firenze con le tasche dell'impermeabile piene di foglietti che la povera gente gli consegnava per chiedergli di essere aiutata. A chi gli obiettava che non era giusto utilizzare i fondi del Comune per fare la carità, La Pira rispondeva: "Non è carità. È giustizia!". Ancor prima di ricoprire le cariche dello Stato utilizzava il suo stipendio di docente universitario per alleviare le difficoltà economiche di qualche povero sventurato. Tanti sono gli episodi che raccontano l'onestà e il senso dello Stato vissuti dall'illustre sindaco di Firenze, sempre ancorato agli ideali di fede cristiana. Per comprendere - anche dal punto di vista internazionale - la caratura di questo straordinario politico italiano, basterà rileggere ciò che il 29 giugno 1955 il quotidiano francese Le Monde scrisse di lui: "Giorgio La Pira: chi non conosce oggi questo piccolo uomo vivace e dolce, questo 'cristiano da choc', che si è lanciato nella vita pubblica senza nulla concedere alla potenza del denaro, né perdere nulla del suo temperamento d'asceta? Il fatto è tanto raro che sembra un miracolo. Totalmente povero, una camera d'ospedale per casa, votato al celibato, La Pira attraversa gli onori senza vederli. Coltiva due grandi amori: l'amore per gli operai e per gli Ordini contemplativi con i quali intrattiene rapporti costanti".

Terminata la seconda guerra mondiale, La Pira - insieme a Moro e Togliatti, e ad altri nomi illustri - fu nominato membro della commissione che avrebbe dovuto formulare i principi fondamentali della Costituzione italiana. La Pira si preparò a questo particolare momento storico per l'Italia con grandissima e scrupolosa serietà che lo portò a studiare per mesi quasi tutte le Costituzioni presenti nel mondo. Il lavoro svolto da Giorgio La Pira, in quella particolare circostanza, si rivelò fondamentale per i tantissimi aspetti e le novità che avrebbero cambiato il corso della storia italiana.

Per papa Giovanni Paolo II, Giorgio La Pira era una figura esemplare di laico cristiano: "Fedele al Magistero della Chiesa, ebbe il senso della laicità autentica e della giusta autonomia dei fedeli nell'ambito delle realtà secolari. Intese la funzione pubblica come servizio al bene comune, sottratto ai condizionamenti del potere ed alla ricerca del prestigio o dell'interesse personale".

Ci chiediamo, con struggente rammarico: che cosa sarebbe oggi la politica italiana e l'Italia stessa se l'esempio di questo "santo politico" avesse fatto scuola?

Comunque, visto che la causa di beatificazione sta procedendo celermente, tra non molto potremo consolarci leggendo sul calendario "S. Giorgio La Pira" non: papa, vescovo martire, ecc. ma "politico". E c'è da augurarsi che sia il primo di una lunga serie.

tipo: milioni di persone che, senza chiedere nulla, fanno il loro dovere di cittadini: fanno, appunto, "politica".

Credo che non facciamo fatica a vedere in tutto questo ampio e variegato mondo - politico a tutti gli effetti - l'immagine evangelica di Gesù che si fa schiavo e si mette a servire. E non possiamo fare a meno di concludere che se la società vive e progredisce è solo per merito di chi agisce così.

\* \* \*

Certo, c'è sempre la tentazione del potere. Anche Gesù l'ha dovuta affrontare. Per non soccombere, serve una continua lotta e valori di

riferimento ben chiari e solidi, frutto di una educazione seria e rigorosa.

Lo scorso 5 novembre si sono ricordati i quarant'anni dalla morte di Giorgio La Pira, il "santo" di Firenze. Un esempio luminoso di come deve essere l'agire politico anche nelle istituzioni e ai livelli più alti. Forse è proprio guardando a lui che papa Paolo VI parlò della politica come della "forma più alta della carità". L'augurio è che questa bellissima definizione si riveli sempre più vera ad ogni livello della società. E, dobbiamo rendercene conto tutti, un poco dipende anche da noi.

don Marco



## Consiglio Pastorale

Seduta del 6 novembre 2017

Dopo la preghiera iniziale, don Marco ricorda brevemente la figura di don Renzo Livio, scomparso nella giornata di domenica 5.

Si passa quindi a seguire l'ordine del giorno, che prevede, al primo punto, il commento al primo capitolo del documento del nostro Vescovo, "Orientamenti Pastoral: Perché siamo cristiani?".

Dopo la rilettura del capitolo, sorge una breve discussione, dalla quale emerge che siamo poco abituati a raccontare, nei nostri incontri, i motivi del nostro essere cristiani, lasciando spazio alla preoccupazione di organizzare gli incontri e le attività, senza scambiarci i motivi profondi da cui queste stesse attività nascono. Da qui dipende poi la mancanza di svolgere pienamente il compito di annunciatori del Vangelo che spetta ad ogni cristiano.

Ci si augura che in Olgiate tanti cristiani si dicano tali anche perché vi trovano una comunità viva, che li ha fatti crescere e in cui è stato possibile inserirsi. Da qui l'esigenza di migliorare la nostra attenzione e capacità di accoglienza verso i nuovi arrivati nella nostra comunità.

Il secondo punto all'ordine del giorno riguarda la consueta verifica delle attività svolte nel mese precedente.

La festa della Madonna del Rosario, iniziata con la ricorrenza degli anniversari di ordinazione sacerdotale, è stata ben partecipata, e ha goduto finalmente di buone condizioni meteorologiche.

I sacerdoti presenti alla serata di festa del sabato hanno ringraziato per l'occasione di tornare a Olgiate e rivedere volti conosciuti.

La festa della Castagnata, a Somaino, ha visto una partecipazione notevole, sia in termini economici che di partecipazione all'organizzazione. Si è notato che i presenti hanno passato buona parte del tempo a socializzare, non solo a sfruttare la possibilità di cenare. Resta il fatto che nonostante i grandi numeri della festa, la partecipazione alla Santa Messa sia decisamente più bassa (si fa notare che ciò succede anche in chiesa parrocchiale).

La veglia vicariale per la giornata Missionaria mondiale, tenuta a Maccio, ben preparata, ha avuto una partecipazione scarsa. Purtroppo, nonostante sia stato più volte portato all'attenzione l'argomento, nella stessa serata vi erano altre attività a livello parrocchiale all'interno del vicariato e a livello diocesano.

Il terzo punto faceva riferimento alla I Giornata dei poveri, indetta da papa Francesco per domenica 19 novembre. Avendo la nostra parrocchia una Caritas ben avviata e gestita, viene proposto, pur con tempi stretti, di unire la giornata Caritas a questa, cercando di organizzare una sensibilizzazione con cartelloni o interventi durante quella domenica e in una serata precedente.

Prima di concludere, don Marco comunica che al momento gli iscritti al primo anno di catechesi di Iniziazione cristiana sono 45 e che al corso di preparazione al matrimonio sono iscritte 11 coppie.

Con la preghiera termina l'incontro, dandosi appuntamento al primo lunedì di dicembre.



## CI HA LASCIATO DON RENZO LIVIO

Domenica 5 novembre, nel primo pomeriggio, è morto, presso l'ospedale S. Anna, don Renzo Livio.

Nato a Olgiate il 6 febbraio 1939, aveva seguito le orme del fratello don Pierangelo e, dopo il regolare curriculum di studi in seminario, era stato ordinato prete nel duomo di Como da mons. Felice Bonomini il 28 giugno 1964.

Il suo ministero è iniziato nella parrocchia di san Bartolomeo a Como, dove dal 1964 al 1974 ha lavorato come vicario interessandosi, soprattutto, dell'oratorio. Dal 1974 al 1983 ha svolto il suo ministero come parroco di Acquaseria, dal 1983 al 2003 come parroco di Bregnano S. Giorgio e dal 2003 al 2014 come parroco di Albiolo.

Raggiunta in quell'anno l'età della pensione, è tornato ad Olgiate. Fino a poco più di un mese fa si è reso disponibile per le confessioni (soprattutto il sabato pomeriggio) e per l'assistenza religiosa di un buon numero di malati e anziani. Alcuni giorni della settimana era impegnato per le confessioni anche nella cattedrale di Como.

Il funerale è stato celebrato martedì 7 novembre nella nostra parrocchia con la presenza del vescovo Oscar Cantoni ed è stato sepolto nella cappella di famiglia nel nostro cimitero.

# LA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica 19 novembre si celebrerà per la prima volta una nuova Giornata Mondiale, voluta direttamente da papa Francesco: la prima Giornata Mondiale dei Poveri.

Riportiamo alcuni passaggi del messaggio scritto dal papa per questa giornata, invitando tutti a leggerlo per intero.

### NON AMIAMO A PAROLE MA CON I FATTI

«Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri.

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò che era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri beati ed eredi del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3).

Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia,

in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!

Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli.

Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestanti dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!

Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare



un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società.

Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico

Padre celeste. Questa Giornata intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenza religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza. Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna esclusione.

Francesco



**Per prepararci alla celebrazione della giornata dei poveri:**

**Venerdì 17 novembre ore 20.30**

**INCONTRO**

**in Casa Parrocchiale con**

**ROSSANO BREDA**

**Operatore Caritas Diocesana**

**TUTTE LE OFFERTE RACCOLTE DURANTE LE S. MESSE DI DOMENICA 19 NOVEMBRE SARANNO DEVOLUTE ALLA NOSTRA CARITAS PARROCCHIALE**

## SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Si è celebrata da giovedì 26 a domenica 29 ottobre alla Fiera di Cagliari la **48esima Settimana sociale dei cattolici italiani**.

I delegati di tutte le diocesi italiane si sono confrontati sul tema del "Lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale". Si tratta di quattro aggettivi che papa Francesco ha utilizzato nella Evangelii Gaudium per descrivere le condizioni attraverso le quali il lavoro può diventare l'attività nella quale "l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita".

Le Settimane sociali dei cattolici italiani - pensate come "riunioni di studio per far conoscere ai cattolici il vero messaggio sociale cristiano" - nacquero nel 1907 per iniziativa dell'economista e ora beato Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia e poi regolarmente ogni anno fino alla prima guerra mondiale affrontando i temi del lavoro, della scuola, della famiglia e della condizione della donna. Dal 1927 un ruolo importante nell'organizzazione delle Settimane sociali fu assunto dall'Università Cattolica. In epoca fascista, a causa dei contrasti con il regime, le Settimane furono sospese e ripresero solo nel 1945, proseguendo poi fino al 1970, quando vi fu una nuova lunga sospensione. Riprese e rinnovate nel 1991, le Settimane sociali si tengono ora a cadenza pluriennale.

Nei lavori preparatori



della Settimana sociale sono state individuate 6 criticità in particolare: la disoccupazione e l'inattività giovanile; l'eccessiva precarietà di molti rapporti di lavoro; la piaga dello sfruttamento e del caporalato; il lavoro delle donne ancora troppo scarso e mal pagato; l'inequità del sistema educativo nel preparare al lavoro e, infine, le attività pericolose e malsane per i lavoratori e per i territori sui quali esse insistono.

Però sono state individuate anche alcune "buone pratiche". I cosiddetti "cercatori di LavOro", infatti, hanno censito oltre 400 esperienze positive in particolare riguardo al funzionamento di consorzi e cooperative in grado di valorizzare il lavoro dei singoli produttori e le specificità dei territori. Ma anche di imprese che si sono distinte perché attente al tema della conciliazione tra vita e lavoro per i dipendenti o nella loro tutela attraverso forme di welfare aziendale oppure ancora creando valore in modo

socialmente e ambientalmente sostenibile. E infine legami virtuosi tra istituzioni scolastiche, formazione, botteghe artigiane e mondo del lavoro.

Dai lavori della 48esima Settimana sociale dei cattolici italiani sono emerse alcune proposte concrete; quattro per il governo italiano e tre per l'Unione Europea. Al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, intervenuto sabato 28, sono state fatte queste richieste:

1) "Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi". Per ridurre la disoccupazione giovanile occorre intervenire in modo strutturale, rafforzando la filiera formativa che prepara alle professioni nel sistema educativo italiano.

2) "Canalizzare i risparmi dei piani individuali di risparmio". Cioè indirizzare le risorse anche verso le piccole imprese che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale.

3) "Riforma del codice dei contratti pubblici". Vanno

potenziati i criteri di sostenibilità ambientale; inserendo tra i criteri di valutazione anche i parametri di responsabilità sociale, ambientale e fiscale; in sostanza, non più il "massimo ribasso" come avviene ancora oggi nel 60% dei casi.

4) "Rimodulazione delle aliquote Iva". Il riassetto delle aliquote che oggi sono al 4, 10 e 22 per cento, dovrebbe essere finalizzato a premiare le imprese che producono rispettando criteri di rispetto ambientale e sociale.

Ed ecco le tre richieste fatte all'Unione Europea, consegnate al presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, presente a Cagliari nel giorno conclusivo dei lavori.

"L'armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni all'Ue"; l'invito ad "accrescere gli investimenti infrastrutturali e produttivi (anche privati)"; l'integrazione nello statuto della BCE del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica".

Per la nostra diocesi hanno partecipato il vescovo Oscar Cantoni, don Giampaolo Romano e don Andrea Del Giorgio per la Pastorale sociale e del lavoro, il presidente delle Acli di Como Emanuele Cantaluppi, il sindacalista valtelinesse Giorgio Nana e, infine, il sindaco di Gemonio Samuel Lucchini in rappresentanza dell'Associazione dei Comuni.



## STORIA DELLA DIOCESI...

A cura di  
Gabriella Roncoroni

### L'UNIONE DELLE FORZE

#### Il beato Michele da Carcano (XV secolo)

Lungo il secolo XV, mentre al vertice della Chiesa ci si trastullava in un aureo Olimpo di vita spensierata, dalla base si inerpica un ampio movimento di riforma. Predicatori infiammati ma sempre sinceri battevano le piazze d'Italia suscitando desiderio di conversione personale e chiedendo con forza l'improrogabile riforma della Chiesa.

Tra questi predicatori incontriamo Michele da Carcano. Il luogo di nascita è oggetto di contese tra Milano e Como e, a sua volta, tra Bregnano S. Giorgio e Lomazzo. Nell'incertezza dei documenti, gli storici si orientano a una soluzione salomonica: sarebbe un discendente dei Carcano del ramo di Bregnano i quali, stanziatisi a Milano avevano un castello a Lomazzo, dove nacque Michele. Poveri santi: così assetati di universale, finire frantumati tra contese di villaggio! Forse, chissà, c'è un gioco di Provvidenza in quel nascere tra confini di un uomo fatto per superarli.

Anche nella vocazione è da ritenere figlio di due patrie. A Milano si converte, ascoltando un confratello di

San Bernardino e in convento entra a Como, a Santa Croce dove era sorto un convento di Francescani dell'Osservanza. Dopo aver conosciuto, da giovane, San Bernardino, lo imitò nell'apostolato itinerante e nella predicazione.

L'opera sociale per cui si ricorda a Como il beato Michele è la fondazione dell'ospedale Sant'Anna nel 1468.

Esistevano in Como, già dal XII secolo, vari ospedaletti sparsi nella città e nei sobborghi. Tuttavia questi piccoli enti erano dispersivi e i redditi - come ricorda la Bolla di Paolo II per il riconoscimento del nuovo ospedale unificato - "per la maggior parte vanno al mantenimento dei Rettori e dei Ministri di detti ospedali" anziché servire a una "decente ospitalità".

L'erezione dell'ospedale Sant'Anna coinvolse sia la Chiesa sia il Comune. Così si legge nelle disposizioni del Potestà Maffeo De Salvaticis: "In seguito alla predicazione del signor frate Michele da Carcano dell'Ordine dei Minori, intervenendo anche il consenso del reverendo Padre in Cristo signor Branda Castiglioni vescovo di Como,



fu creata una commissione di dodici cittadini che debbono provvedere all'unione degli ospedali di questa città".

Il vescovo e il beato Michele guidarono una solenne processione sul luogo dove sarebbe sorto l'ospedale (l'attuale Conservatorio a Como) e qui piantarono una croce come richiamo per l'opera iniziata. L'unificazione di tanti ospedaletti ormai insufficienti era una scelta necessaria e lo stesso beato Michele l'aveva già realizzata a Milano e l'avrebbe poi sollecitata in altre città. Era un'idea adeguata ai tempi: unire le forze disperse per un'unica causa permette di risparmiare energie e di offrire un servizio migliore. Ci si scontrava però, naturalmente, con resistenze di campanile: enti e istituzioni, anche morenti, tenuti in piedi a tutti i costi, solo per orgoglio o per vago amore di tradizione. Qualcuno ricorse a

Roma e, alla fine dello stesso anno, Michele fu nominato Visitatore dell'Osservanza addirittura in Austria, in Boemia e in Polonia. Promosso perché rimosso: una tecnica ben nota.

Como, già in difficoltà per poter vantare il luogo di nascita del beato Michele, non può neppure, a ragione, rivendicare il luogo della sua morte. Concluse infatti il frate la sua operosa giornata a Lodi. Là fu sepolto e a Como non pervenne che una sua mano, ora conservata nell'ospedale da lui voluto.

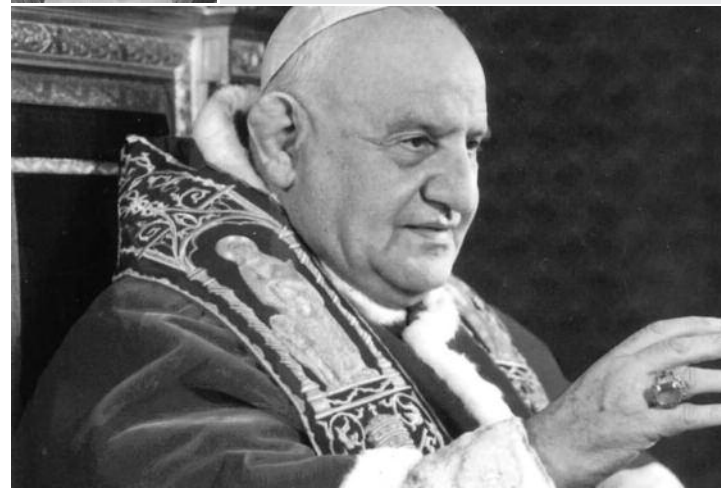
Peccato che la reliquia sia tenuta quasi nascosta.

Una mano capace di raccogliere forze inutilmente disperse farebbe ancora comodo, a Como!

(da: Saverio Xeres -  
Passato futuro della Chiesa  
di Como. 19. Continua)



## Profeti del nostro tempo



### L'enciclica Pacem in Terris: un messaggio per tutti gli uomini di buona volontà

A livello politico, i primi anni sessanta sono caratterizzati da numerose situazioni difficili: vi sono conflitti in Algeria, nel Congo e nel Laos; viene eretto il "muro" di Berlino; nel 1962 si arriva sull'orlo di un conflitto mondiale con la crisi di Cuba, dove il tentativo sovietico di installare missili sull'isola caraibica provoca il braccio di ferro tra le due superpotenze dell'epoca, USA e URSS. A tutto questo si aggiunge l'esistenza di massicci arsenali nucleari in grado di distruggere l'intero globo.

Papa Giovanni, consapevole dei rischi derivanti da questo clima di tensione, si spende in prima persona per richiamare tutti alla ragione. L'11 aprile 1963 pubblica l'enciclica "Pacem in Terris", un testo che si rivolge non solo al clero e ai fedeli laici appartenenti alla Chiesa cattolica, ma "a tutti gli uomini di buona volontà".

L'eco che suscita il documento è enorme. Negli anni immediatamente successivi numerosissime sono le pubblicazioni che lo commentano. Nascono anche organismi, istituti, centri studi che si rifanno alla Pacem in Terris.

L'enciclica, pur ispirandosi all'insegnamento tradizionale della Chiesa, contiene spunti di sorprendente novità, frutto certamente della riflessione personale del papa. Si tratta di novità che influenzeranno sia il Concilio appena iniziato che il magistero dei successori di papa Giovanni.

Un breve articolo non è certo sufficiente per commentare adeguatamente l'enciclica. Evidenzerò solo alcuni temi, invitando tutti ad una lettura attenta e meditata della Pacem in Terris che contiene ancora temi di grande attualità.

Trattandosi di un testo che tratta della "pace", è importante definirne il concetto. Papa Giovanni individua il nesso che intercorre tra pace e sviluppo integrale delle persone e dei popoli. Ecco che, allora, tutta l'enciclica ci aiuta a comprendere come la pace altro non sia se non sviluppo globale di ogni uomo, di ogni popolo. Non è quindi solo assenza di guerra; non è neppure equilibrio fra arsenali militari contrapposti. È soprattutto un percorso e una costruzione collettiva che coinvolge tutti e che si fonda su quattro "pilastri": verità, giustizia, amore e libertà.

Papa Giovanni sviluppa poi la definizione di "difesa giusta", introdotta dal suo predecessore Pio XII, arrivando a negare l'esistenza di una "guerra giusta". Al numero 67 della Pacem in Terris troviamo infatti questa frase: "riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia". È un'importante innovazione che supera un concetto presente da secoli nel pensiero cristiano.

Nella parte iniziale dell'enciclica possiamo trovare un elenco completo dei diritti e dei doveri dell'individuo che papa Roncalli desume in gran parte dalle encicliche sociali dei precedenti pontefici. Tra questi diritti troviamo anche quello di "onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico" (Pacem in Terris nr. 8). Questa affermazione, per noi scontata, in realtà rappresenta un grande passo in avanti: si sancisce il diritto alla libertà religiosa per tutti, superando l'insegnamento del precedente magistero che la prevedeva solo per i cattolici. Papa Giovanni anticipa la dichiarazione conciliare Dignitatis Humanae e scardina un vecchio principio discriminatorio, inconcepibile per una società che da due secoli aveva già elaborato il pensiero illuminista.

Un'altra considerazione di particolare importanza la possiamo trovare nella parte finale dell'enciclica dove, proseguendo la riflessione iniziata nella Mater et Magistra, Giovanni XXIII affronta il tema della cooperazione tra cristiani e non cristiani. Il papa distingue tra "false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione" (Pacem in Terris, nr. 84). Con questa affermazione si apriva uno spazio completamente nuovo alle relazioni con paesi che, a quel tempo, erano collocabili oltre la cosiddetta "cortina di ferro". Attualizzando queste parole, notiamo come non si condanni più una società in quanto derivante da una certa dottrina: è necessario invece osservare concretamente i movimenti sociali che in essa si sviluppano e cercare tutti i mezzi possibili di contatto e di azione. Siamo insomma in presenza di un evidente cambiamento nei rapporti tra credenti e non credenti che, negli anni successivi alla pubblicazione dell'enciclica, ha portato ad instaurare un proficuo dialogo tra mondi fino ad allora contrapposti. Si trattava inoltre del riconoscimento dell'azione di gruppi concreti di persone, atteggiamento questo che fece ottenere all'enciclica una grande attenzione che andò ben oltre la comunità cattolica.

Sono questi solo alcuni elementi di novità che possiamo trovare nella Pacem in Terris, un testo dal contenuto davvero profetico che ha anticipato e influenzato sia gli esiti del Concilio Vaticano II, sia l'insegnamento dei pontefici succeduti a papa Giovanni. (4 - continua)

erre emme

### Il ricordo, a 130 anni dalla scomparsa, di madre Géline, fondatrice delle suore domenicane di Santa Caterina da Siena

## A servizio degli emarginati nel silenzio e nell'obbedienza

A Saint Genier d'Olt, un paesino della Francia meridionale nasce il 22 aprile 1811 Françoise Catherine Fabre. Appartiene ad una famiglia modesta; è seconda di sette figli. I Fabre abitano a Saint Martial, una località che dista 173 chilometri da Saint Genier, perché il padre, pur di trovare lavoro, si sposta frequentemente da un paese all'altro della Francia. La famiglia è numerosa a la piccola Françoise, dopo i primi anni di scuola, è costretta ad abbandonarla per aiutare la mamma nella cura dei fratelli.

La Francia di quel tempo è caratterizzata da profondi mutamenti socio-politici, da una rapida trasformazione industriale con gente che dalle campagne migra verso le città. Notevole è lo sfruttamento della manodopera operaia, molto diffuso è il lavoro minorile; c'è scarsa attenzione all'educazione ed alla salute. È in questo contesto sociale che vive Françoise che, nel corso della sua adolescenza con le sorelle, frequenta il movimento laicale domenicano entrando a far parte della fraternità di Chaudes-Aigues fino ad emettere la professione con il nome di Marguerite Géline.

Della storia, un po' particolare ma certamente di grande attualità, di questa suora, in occasione del 130 anniversario della sua morte, ha parlato la giornalista e saggista Rosaria Marchesi nel corso di un incontro che si è svolto a Como in via Rezia.

Nel 1842 madre Géline a Toulouse fonda la prima comunità di terziarie domenicane. Sono un gruppo di donne che vivono assieme nell'assistenza ai poveri e nel servizio a domicilio per gli ammalati, secondo le regole di San Domenico e secondo la mente, il cuore e l'esempio di Santa Caterina da Siena. Nel 1852 madre Géline si stabilisce ad Albi,



dove ancora c'è la casa madre, dando vita alla Congregazione delle suore Domenicane di Santa Caterina da Siena.

In quegli anni intanto le comunità si moltiplicano non soltanto in Francia ma anche in America Latina. Anche in Italia sorge una comunità: a Civitanova Marche con il compito della assistenza all'infanzia e a tutti coloro, specialmente anziani, che si trovano in condizioni precarie o bisognosi di assistenza. Nel 1865 madre Géline diventa superiora generale della congregazione ma questo incarico non durerà a lungo, perché nel settembre del 1879, per varie ragioni, è costretta a rinunciare al suo compito di guida, presentando le dimissioni al vescovo d'Albi.

Da quel momento le comunità d'Italia decidono di costituirsi in una famiglia religiosa distinta da quella francese. Una specie di corto circuito della fede con l'elezione di una priora italiana a Bologna nel 1882. A Carcassone dopo otto anni trascorsi nel silenzio e nella solitudine muore madre

Géline: era il 31 dicembre 1887. Non c'è un suo scritto, non ci sono testimonianze circa i motivi di quella divisione, certamente accettata con tanta sofferenza.

Malgrado la divisione, in quegli anni e in quelli successivi le due comunità, sia quella italiana sia quella francese, crescono in ogni continente. Con il trascorre-

re del tempo è però sentita l'esigenza di una federazione, fino ad arrivare al 2005, anno in cui le due priore si accordano per rifondare la Congregazione. È così sancita l'unione con la rifondazione della Comunità: il torrente che è stato diviso per molti anni in due tronconi da un enorme masso, è stato liberato finalmente da quel grosso impedimento.

La comunità di queste suore domenicane, oggi sparse con le loro case in 13 Paesi del mondo, si è aperta a nuovi e diversi carismi, soprattutto nelle aree più povere, emarginate o in preda a disordini o a guerre più o meno dichiarate. In quelle località, le più problematiche, le suore ed il personale laico di madre Géline cercano di annunciare all'uomo di oggi la passione e la misericordia del Padre, con l'apertura ad un dialogo ecumenico non sempre facile. "Contemplare e rivelare il volto materno della misericordia di Dio che in Gesù libera e salva" è il fondamento che ispira le modalità della presenza missionaria delle Suore domenicane di Santa Caterina da Siena.

P.D.

### Ragazzi in preghiera per i defunti



Preghiera del santo Rosario con i ragazzi e gli adolescenti in suffragio dei fedeli defunti dall'oratorio al cimitero la sera del 1° novembre.



A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!" (Mt 25,6)

Il nostro è un mondo che corre. Ogni giorno bisogna affrettarsi per stare dietro a orari, tabelle di marcia, campanelle, riunioni,....Presi da una frenesia di impegni, scolastici ed extra-scolastici, sportivi e lavorativi, non sappiamo più fermarci per godere del panorama, sentire i rumori, guardare il cielo. Arriviamo a casa stanchi e ci afflosciamo sul divano davanti alla TV o perdiamo ore davanti al piccolo schermo del nostro telefonino. Arriva finalmente il weekend, in cui corriamo al centro commerciale più vicino per comprare i nuovi vestiti, corriamo a farci belli per la serata di divertimento che ci attende. Facciamo le ore piccole saltando di locale in locale, e - stravolti - arriviamo a casa per dormire fino al pomeriggio del giorno dopo. E lunedì si ricomincia.

Tra qualche giorno, però, cercheremo di vivere una settimana diversa.

## "LA MESSE È MOLTA"

20 ottobre- Da Piazza Volta alla chiesa parrocchiale. La fiaccolata dei bambini e ragazzi è stata l'espressione di un piccola Chiesa che crede ancora nella forza trasformante del Vangelo. La buona Notizia può e deve essere annunciata a tutti: ai lontani e ai vicini. Nell'indifferenza della nostra città, noi, abbiamo voluto far sentire la nostra preghiera che non offende nessuno ma strappa grazie dal cielo per tutti indistintamente coscienti che la voce innocente ha ancora più effetto al cospetto del Padre.



## È morto padre Michele Bonfitto Con il suo Santo cambiò la musica della Messa

Nelle nostre Messe cantiamo spesso, ormai da molti anni, un Santo chiamato semplicemente "il Santo del Bonfitto". Forse non ci siamo mai chiesti chi è questo Bonfitto. Bonfitto non è altro che padre Michele Bonfitto, l'autore del noto brano. Il religioso comboniano, di origini pugliesi, è morto venerdì 13 ottobre scorso, all'età di 95 anni, nella sede dei comboniani di Firenze dove risiedeva da circa vent'anni. Compositore e missionario al tempo stesso, apostolo degli "ultimi" e dei sofferenti, aveva scelto anche il pentagramma come "via" per annunciare il Vangelo. E il suo Santo è uno dei più significativi esempi della riforma liturgica scaturita dal Concilio Vaticano II, tradotta in musica sacra. Una melodia ben più ritmata rispetto a quelle del passato, ma accompagnata da parole che sono di una fedeltà assoluta al testo del Messale. E il brano può essere facilmente cantato dall'intera assemblea favorendo quella partecipazione cara proprio alla riforma liturgica. Non è un caso che padre



Bonfitto è stato considerato uno dei più importanti «rinnovatori» della musica liturgica nel post-Concilio. Il Santo che lo ha reso celebre è stato pubblicato nel 1971 nella raccolta dei canti originali da lui composti per la Messa dal titolo "Sei grande nell'amore. Canti per celebrazioni liturgiche". Canti che hanno avuto una grande diffusione. Ecco i titoli completi: *Nella Chiesa del Signore, Signore pietà, Gloria a Dio, Beati quelli che ascoltano, Alleluja, Se qualcuno ha dei beni, Santo, Mistero della fede,*

*Tuo è il regno, Agnello di Dio, Padre santo, Rimani con noi.*

Per ricordarlo, in alcune nostre Messe di domenica 15 ottobre abbiamo cantato proprio il suo famoso Santo nella versione completa, cioè anche con quella ripetizione finale che l'ha reso inconfondibile e unico. L'augurio è che, guardando a figure esemplari come quella di padre Bonfitto, le nostre comunità riescano a realizzare in modo completo la riforma liturgica conciliare, curando anche con sempre maggior attenzione e scrupolo la parte musicale



## "Corretegli incontro" Ritiro delle Superiori



Con i ragazzi e le ragazze delle superiori ci "ritireremo". Ritirarsi, in questo caso, non significa abbandonare il campo di battaglia, ma, anzi, iniziare una vera e propria lotta. Ritirarsi non significa isolarsi in modo sterile dal mondo, ma cogliere la dimensione più vera e profonda del mondo stesso, ovvero la dimensione dello Spirito. Tutto ciò avverrà in un piccolo angolo di paradiso, a Cassano Valcuva (VA), presso i frati dell'Eremo del Carmelo. Qui, oltre al suggestivo paesaggio autunnale

delle valli varesine, indagheremo e rafforzeremo il nostro rapporto con Dio e tra di noi, aiutati da alcuni catechisti.

Il tema sarà, chiaramente, proiettato sull'avvento del Signore, lo Sposo che viene per attirarci a lui con amore infinito. Un aiuto potrà venirci da Adamo Scoto

(1140-1212), un monaco medievale che scrisse: "Corriamogli incontro! Di andare, infatti, anche un pigro talvolta è capace; correre - invece - lo può solo colui che si affretta. Noi dunque corriamo incontro a Lui, perché anch'egli è il primo che ha corso a causa nostra: il fatto di correre designa l'ardore dello Spirito!". Lasciando ogni pigrizia, dunque, correremo incontro al Signore, certi che Lui ci accoglierà, nonostante tutto, a braccia aperte.

**Data:**  
partenza sabato  
25 novembre ore 16.00  
rientro domenica 26  
novembre ore 18.00  
**Dove:**  
Eremo del Carmelo,  
via dei Crotti 125, 21030  
Cassano Valcuva (VA)  
**COSTO 30 €**  
**Iscrizioni entro  
domenica 19 novembre**

## Il gruppo "Cafarnao" al monastero di Piona



Domenica 22 ottobre noi del gruppo Cafarnao siamo andati all'abbazia di Piona insieme alle nostre famiglie, alle catechiste e a don Romeo. Siamo partiti dall'oratorio con il pullman e il viaggio è stato molto divertente anche se alla fine, sulle strade strette che portano all'abbazia, sembrava che il pullman non ci passava. L'abbazia di Piona sorge in un posto bellissimo, immersa in un bosco, sulla riva del lago di Como, proprio dove nasce il lago. I monaci abitano qui dal 1.100 circa e la chiesa ha più o meno 900 anni, infatti i muri sono fatti di grosse pietre e gli affreschi sono rovinati, però si capisce bene che c'è Gesù con in mano un libro e sotto di lui i dodici apostoli (abbiamo riconosciuto solo Pietro, che aveva in mano le chiavi). La predica è stata lunga e noiosa, secondo noi i preti di Olgiate sono molto meglio. Quando la Messa è finita, attraverso una porta, don Romeo e il capo dei monaci ci hanno portati in due posti che qui a Olgiate non ci sono: la sala del capitolo, che è dove i monaci si ritrovano a discutere delle cose importanti, dove ci sono tante poltrone di legno e ogni monaco ha il suo posto, e il chiostro, da non confondere con il chiosco. Il chiosco è dove si comprano i gelati, il chiostro invece è una specie di giardino quadrato con intorno dei corridoi dove i monaci possono passeggiare anche quando piove, senza bagnarsi, e mentre camminano pregano. La cosa strana del chiostro di Piona è che non è quadrato: un lato ha 12 colonne, uno ne ha 11, uno 10 e uno 8. Quando i monaci camminano sul lato con 12 colonne, meditano sulle 12 tribù di Israele, quando camminano sul lato con 11 colonne pensano al fatto che gli apostoli erano 12 ma poi Giuda ha tradito Gesù e quindi sono rimasti in 11, quando sono sul lato con 10 colonne pensano ai dieci comandamenti e infine sul lato con 8 colonne pensano alla Resurrezione di Gesù, che è avvenuta nell'ottavo giorno. I monaci sono persone che pregano tutto il giorno: si alzano tutti i giorni alle 5 del mattino e alle 5,30 c'è la prima preghiera. I monaci non pregano mai per loro stessi, ad esempio per chiedere a Gesù di fargli guarire da una malattia, ma pregano sempre per le altre persone: questo è bello. Durante la giornata i monaci si trovano insieme a pregare per ben sette volte, l'ultima è alle 20,30 circa, poi alle 21 vanno tutti a dormire. 7 x 365 fa 2.555, vuol dire che i monaci in un anno pregano 2.555 volte. Quando non pregano, i monaci lavorano: hanno un orto, la vigna, il frutteto, gli ulivi... domenica scorsa avevano appena raccolto le olive per fare l'olio e fanno anche dei liquori. "Prega e lavora" è la loro regola: l'ha inventata San Benedetto. Noi pensiamo che la vita dei monaci sia veramente dura e faticosa e anche se a Piona c'è un bel paesaggio, noi non vorremmo andarci a vivere per sempre. Secondo noi i monaci riescono a vivere così perché sono in tanti e stando insieme si aiutano: infatti anche don Francesco la sera della veglia missionaria ci aveva spiegato che la missione è andare sempre a due a due e che nessuno crede a un cristiano che dice solo delle belle parole, invece se due cristiani si vogliono bene, allora tutti capiscono che sono cristiani davvero e non solo a parole.

I bambini del Gruppo Cafarnao

### IL MONDO IN UNA TAZZA

Incontri di degustazione  
Iscrizioni entro il 10 novembre

Contributo: 6 euro a persona

Il contributo comprende la partecipazione a entrambi gli incontri e la degustazione di blend selezionati.

12 NOVEMBRE

Un sorso di giada

Breve storia del tè

19 NOVEMBRE

Tra acqua e foglie

Preparazione e

proprietà del tè

Per informazioni e iscrizioni: 031 946557 - info@koineolgiate.it

Gli incontri si svolgeranno alle ore 16

presso la Bottega Koinè, via Carducci 23, Olgiate Comasco



## sotto il campanile del fico

### Per i bisogni della Chiesa

Per uso sala € 30+10 - per i bisogni della chiesa € 28 - funerale di Bernasconi Egidio € 250 - Peppino Rossi e Felicia € 500 - N.N. € 20+80+300 - battesimi del 5/11 € 143 - malati € 95+190 - offerta per B.V. di Lourdes € 100 - offerte gruppo pellegrinaggi terza età € 250 - funerale di Guffanti Iginio € 50 - offerta coscritti classe 1947 € 50 (Santa Messa per vivi e defunti il 6/12/17 ore 18.15)

### Chiesa di Somaino

Offerta per la chiesa € 20

### Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 50

### Restauro organo

N.N. € 50+50+50

### Dai registri parrocchiali

### Battesimi

Di Piero Agata di Luca e Tomassini Denise  
P. Vitteritti Ivan e Baggi Anna

Tettamanti Riccardo di Massimo e Piazzoli Giulia  
P. Tettamanti Fabio e Piazzoli Elena

Carlucci Lavinia di Daniele e Pedraglio Giorgia  
P. Sannuto Fausto e Amoroso Rita

Palumbo Samuele di Giovanni e Bollino Annarita  
P. Palumbo Chiara

### Morti

Bulgheroni Flavia di anni 91 - via Volta, 11

Salomone Angela di anni 87 - Casa Angiani

Guffanti Iginio di anni 86 - via Salvo D'Acquisto, 25

Artaria Augusto di anni 82 - via Roma 139

Livio don Lorenzo di anni 78 - via Luraschi, 5

Clerici Ernesto di anni 79 - via Michelangelo, 6

Arrighi Irene vedova Acampora di anni 91 - via Rocolo, 6

### Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:

Vittore De Carli

Redazione:

Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:

Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale

Via Vittorio Emanuele, 5

22077 Olgiate Comasco

Tel. / Fax 031 944 384

vitaolgiatese@parrocchiaolgiate.org